



EDITORIALE

Nomi, cose, frutta, fiori...dell'ingiustizia

“Scusate, avete capito male. Nessun boicottaggio. Nessuno si permetterà mai di criticare Israele! Non avete più visto i pompelmi sugli scaffali della Conad solo perché è finita la stagione.”

La pronta marcia indietro di Coop e Conad è solo la punta dell'iceberg di ciò che puntualmente da sessant'anni si ripete ogni volta che chiunque e in qualunque modo si permette di ricordare ciò che è sotto gli occhi del mondo: l'occupazione illegale e la colonizzazione della Palestina. Ma dobbiamo sottolineare il successo ottenuto in questi giorni, rivelato proprio dalla dura reazione di tutti, da Netanyahu a Frattini: il muro di impunità che garantisce alla potenza occupante di compiere qualsiasi sopruso, dal distruggere l'economia di “territori” murati vivi al massacro di Gaza, è stato ancora una volta sbrecciato. Con una coraggiosa scelta di intifada nonviolenta, erano stati i leader dell'ANP a lanciare una campagna di boicottaggio dei prodotti

israeliani. Governo e media israeliani hanno cominciato a preoccuparsi e spaventarsi, come accade significativamente ad ogni sfida di resistenza nonviolenta degli oppressi: gli oppressori hanno paura della forza della nonviolenza! Hanno paura di qualche centinaio di persone che si ostinano a ricordare l'illegalità del muro nel piccolo villaggio di Bil'in (vedi HANNO DETTO) come hanno paura di una “flotta” di vecchie navi stracolme di aiuti umanitari che stanno arrivando in queste ore a Gaza (vedi ULTIMA ORA).

Se poi ci si mettono anche gli italiani (in verità dopo anni di boicottaggio in Gran Bretagna e in tutto il mondo) con la connivenza della Coop, allora bisogna immediatamente stroncare questa “vergognosa campagna anti-israeliana” che -come ha ben descritto Paola Caridi- si permette di “dipingere alla comunità internazionale Israele come l'imputato”, e questo, sia chiaro, non si può fare per principio. E continua Caridi: “La campagna – che si sia o meno d'accordo con la pratica del boicottaggio - dona di nuovo alle parole e al linguaggio giuridico-politico il suo significato.

Ultima ora a pagina 13:

Un bagno di sangue

Intervista esclusiva a Filippo Landi

Sommario

Editoriale	1
A voce alta	4
Lente d'ingrandimento	6
Hanno detto	8
Appelli	9
In breve	10

Occupazione, illegalità, mancato rispetto del diritto internazionale e delle convenzioni sono termini che da tempo venivano usati in ambiti formali, senza che vi fosse ormai un rapporto tra l'uso e il significato. Parole svuotate, tanto svuotate quanto lo sono "processo di pace" e "tavolo negoziale". La campagna di boicottaggio ha oggettivamente gettato un sasso nello stagno di un conflitto che trova in questo particolare status quo il suo altrettanto singolare equilibrio. E ha fatto ciò che facevano i jongleur, qualche secolo fa. Ha detto che il re è nudo. Ce n'eravamo dimenticati".

Boicottaggio, Apartheid: le parole proibite.

Per questo il Corriere della Sera grida allo scandalo: "altro che una questione di etichettatura! Si è scoperto che si trattava di una vergognosa, martellante campagna anti-israeliana di ostracismo politico di uno Stato. Dicevano che era solo una questione di lealtà riguardo ai prodotti coltivati nei Territori occupati che, come è noto, non sono ancora uno Stato palestinese, e invece..."

Invece deve esser chiaro a tutti: non permettetevi mai di criticare Israele e l'occupazione militare di cui è responsabile e che sta letteralmente distruggendo un intero popolo. Guai che anche la casalinga si accorga di contribuire a questa ingiustizia e guai a chi osa addirittura utilizzare quella che il Corriere dice di aver scovato, più volte ripetuta, "la parola proibita "boicottaggio". Esattamente come avviene ogni volta che qualcuno si è sognato di usare l'altra parola proibita "apartheid". Vi ricordate cosa si è scatenato contro l'ex presidente americano Jimmy Carter e contro il rappresentante ufficiale dell'Onu Dugard quando hanno condensato la più grande struttura statale di oppressione con questo "odioso e irricevibile attacco"?

La rapidità con cui ministri, autorità, media, parlamentari di destra e sinistra si sono affrettati a soffiare sul fuoco acceso da un'iniziale coraggiosa decisione della stessa Coop, era motivata proprio dallo stroncare sul nascere ogni possibilità di dare il nome preciso all'apartheid palestinese. Perché anche il consumatore non è poi così stupido da non capire perfettamente il diritto e il dovere di boicottare il frutto dell'ingiustizia, come ha spiegato con grande semplicità Giulietto Chiesa: "Più che di boicottaggio la definirei di difesa dei diritti dei più deboli contro la prepotenza dei più forti. Ciò che si produce sulla terra rubata è rubato. E i profitti che si

ricavano dal rubato sono doppiamente rubati. Il popolo di Palestina subisce da decenni ormai una insopportabile violenza, che la comunità internazionale, istupidita e violentata anch'essa da un mainstream partigiano a sostegno degli oppressori, non ha voluto né potuto contrastare".

È per il bene di Israele! La conferma della bontà dell'azione nonviolenta di boicottaggio ci viene però dalla stessa Palestina e da Israele, da due voci autorevoli che ovviamente, nessun media italiano ha citato e -purtroppo ne siamo certi- mai citerà: le Chiese cristiane di Gerusalemme e gli israeliani più illuminati.

Adam Keller, del movimento pacifista israeliano Gush Shalom, si rallegra infatti dell'effetto positivo del boicottaggio delle merci prodotte nelle colonie: "Gli insediamenti israeliani nei Territori Occupati sono il più grosso ostacolo alla pace e il loro smantellamento è perciò un indispensabile presupposto per il suo ottenimento. Questo manifesta al mondo il boicottaggio. Perché la pace verrà solo dalla fine dell'occupazione israeliana della Cisgiordania e dalla creazione di uno Stato Palestinese completamente indipendente e sovrano in questi territori, con capitale Gerusalemme Est. Nessuno ricorda che è dal 1997 che in Israele si diffonde il boicottaggio dei prodotti delle colonie! Decine di migliaia di cittadini israeliani partecipano regolarmente a questa campagna. E soprattutto vogliamo dirvi che questa azione non è contro Israele ma per il bene e per il futuro del nostro Stato. Lo consideriamo come un passo che aiuta i veri interessi degli israeliani così come quelli dei palestinesi essendo gli interessi dei due popoli indissolubilmente legati l'uno all'altro". A pensarci bene, poi, come aggiunge un altro israeliano, Gideon Levy: "il più brutale, esplicito boicottaggio è l'assedio di Gaza, sostenuto con inspiegabile impegno da tutti i governi occidentali..."

E se già la voce degli israeliani dovrebbe convincerci sul percorrere decisamente tutte le strade che aiutino veramente Israele ad uscire dal tunnel dell'apartheid, la voce dei pastori, dei teologi, dei cristiani che più soffrono le conseguenze di questa oppressione, dovrebbero essere diffuse come ha tentato di fare ancora una volta la Campagna Ponti e non muri di Pax Christi:

Dalle colonie illegali...

alla nostra tavola

Perché boicottare i frutti dell'ingiustizia

“La nostra scelta come cristiani di fronte all'occupazione israeliana è di resistere.

La resistenza è un diritto e un dovere per il cristiano. Ma è resistenza con amore.

Possiamo resistere con la disobbedienza civile.

Le organizzazioni civili palestinesi, come le organizzazioni internazionali, le ONG e alcune istituzioni religiose si appellano affinché gli individui, le aziende e gli stati si impegnino nel disinvestimento e nel boicottaggio di tutto ciò che viene prodotto dall'occupazione.

Ci sembra che questo integri la logica della resistenza pacifica. Queste campagne devono essere portate avanti con coraggio, proclamando sinceramente ed apertamente che il loro scopo non è la vendetta ma la fine del male esistente, la liberazione sia degli oppressori che delle vittime dell'ingiustizia. ”

(Kairos Palestina, Gerusalemme 2009)

È con la forza di queste lucide e lungimiranti parole, contenute nel documento Kairos Palestina, redatto da **teologi, laici e religiosi cristiani di Terra Santa e sottoscritto dai Capi di tutte le Chiese cristiane** lì presenti, che la Campagna 'Ponti e non Muri' promossa da Pax Christi Italia sostiene il boicottaggio dei prodotti provenienti dalle colonie illegali nei Territori palestinesi occupati.

In particolare, la Campagna di Pax Christi, movimento cattolico che da sempre si fa carico delle situazioni di conflitto e della difesa dei diritti umani, in sinergia con altre realtà fautrici di una pace giusta in Terra santa, sostiene il boicottaggio a Carmel e Agrexco, società israeliane che esportano prodotti provenienti dalle colonie, spacciandoli come prodotti coltivati in Israele.

Pax Christi nacque al tempo in cui sorsero le costituzioni europee e cammina ancora oggi insieme ai popoli, per il riconoscimento dei loro diritti. Per questo motivo, ricordando il sud Africa dell'apartheid, riteniamo sia un dovere, prima ancora che un diritto civile, boicottare i prodotti derivanti dal frutto di un'ingiustizia.

Sosteniamo e appoggiamo lo sforzo di quanti

vorranno attuare il boicottaggio, certi che il loro gesto nonviolento e legittimo andrà a sostegno di quanto affermato dalle risoluzioni ONU 194, 242, 446.

Le colonie israeliane nei Territori palestinesi occupati sono illegali, questo deve essere chiaro e condiviso da tutti coloro che credono nelle istituzioni. La terra su cui sono edificate e su cui si espandono le coltivazioni e le serre gestite dai coloni stessi appartengono, secondo il diritto internazionale che la comunità tutta è tenuta a rispettare e a difendere, alla popolazione palestinese. Accettando di commercializzare e/o di acquistare un prodotto proveniente da quelle stesse terre, marchiati come 'israeliano', asseconderemmo e sosterremo in modo colpevolmente complice l'occupazione israeliana e la sua politica coloniale. La nostra azione è rivolta contro la politica di occupazione, di discriminazione e di oltraggioso disprezzo del diritto internazionale a discapito dei diritti del popolo palestinese condotta dal governo di Israele .

I cristiani palestinesi, sostenendo questa forma di boicottaggio, ci ricordano che solo perseguendo un avvenire basato sul ripristino della giustizia e dei diritti uguali per tutti ci potrà essere una vera pace in Terra Santa.

Con la consapevolezza liberante che questa strada è percorsa, proprio oggi, proprio lì, congiuntamente da israeliani, palestinesi e internazionali, diciamo con forza a quanti vorranno unirsi a questo gesto di nonviolenza creativa, di non temere e di resistere 'in piedi', per amore di una giustizia che tenga conto dei diritti di tutti. (Lo staff della Campagna 'Ponti e non muri' di Pax Christi Italia, *Firenze, 27 maggio 2010*)

BoccheScucite

Palestinesi, non commerciate con i coloni

Il boicottaggio porta a porta

«Questo boicottaggio è stupido e miserabile, i palestinesi devono interromperlo subito». Non è stato un capo dei coloni israeliani a pronunciare ieri parole tanto infuocate nei confronti della protesta che i palestinesi stanno attuando contro gli insediamenti ebraici costruiti in Cisgiordania (in violazione delle leggi internazionali) dopo l'occupazione militare nel 1967.

Ad alzare la voce è stata Dalia Itzik, ex speaker della Knesset e attuale capogruppo del partito «centrista» Kadima, a conferma che il boicottaggio delle colonie e dei loro prodotti, avviato inizialmente dalla campagna popolare «Karamè» (dignità) e poi adottato dall'Anp, si sta rivelando un efficace strumento di pressione economica nelle mani dei palestinesi. Cominciano ad avere il fiato corto le aziende nelle colonie israeliane che, secondo dati palestinesi, nel 2009 hanno venduto merci per 500 milioni di dollari nei Territori occupati. Al boicottaggio dei palestinesi della Cisgiordania, cominciato nei mesi scorsi, si aggiunge quello deciso qualche giorno fa a Nazareth dall'Alto Coordinamento degli arabo israeliani e le misure adottate in Europa contro i prodotti degli insediamenti esportati illegalmente con il marchio «made in Israel». E risultati registra la campagna mondiale BDS (Boycott, divestment and sanctions) avviata nei confronti non solo delle colonie ma dello stesso Stato di Israele - sino a quando, spiegano i promotori, non rispetterà i suoi obblighi internazionali - che qualche giorno fa ha visto il musicista e cantante britannico Elvis Costello annullare il suo tour nello Stato ebraico a causa, ha spiegato, «delle umiliazioni subite dal popolo palestinese».

Domenica scorsa il Washington Post ha riferito che almeno 17 imprese hanno chiuso i battenti nell'insediamento di Maale Adumim (a est di Gerusalemme) uno dei più grandi dei

120 costruiti in Cisgiordania. Avi Elkayam, portavoce di 300 aziende con sede nelle colonie, ha ammesso la grande difficoltà che sta affrontando la zona industriale di Mishor Adumim e riferito della chiusura di una grossa impresa specializzata nel taglio della pietra (proveniente da una cava palestinese).

Le difficoltà e la rabbia dei settler-impreditori crescono con il passare delle settimane e il Consiglio delle colonie (Yesha) ha coniato l'espressione «terrorismo economico degli arabi» per sollecitare il governo israeliano a varare immediatamente contromisure, a cominciare dalla chiusura totale dei valichi all'import-export dei palestinesi della Cisgiordania (Gaza è già soggetta da tre anni a un embargo durissimo da parte israeliana). Per ora i palestinesi non si sono fatti intimidire e martedì scorso tremila giovani hanno cominciato a promuovere il boicottaggio delle colonie «porta a porta» in applicazione di un decreto legge firmato dal presidente dell'Anp Abu Mazen che prevede forti sanzioni (fino a 22 dollari) e anche il carcere (fino a cinque anni) per i palestinesi che commerciano con i settler.

Nei prossimi mesi i tremila «promotori» visiteranno 427 mila abitazioni palestinesi per esortare la popolazione a rispettare il più possibile il boicottaggio degli insediamenti. «I nostri giovani - spiega Haitam Kayali, della campagna «Karamè» - distribuiranno opuscoli e volantini alle famiglie per diffondere informazioni sulla pericolosità degli insediamenti per la nostra futura indipendenza». Con la stessa motivazione verranno affissi poster in città e villaggi della Cisgiordania.

Editoriale di Haaretz, 10 maggio 2010

Una Campagna nonviolenta per resistere e denunciare l'occupazione. E siamo solo all'inizio...

COMUNICATO STOP AGREXCO, venerdì 28 maggio 2010

Il 18 Maggio 2010, a seguito di una campagna della società civile promossa dalla coalizione STOP AGREXCO a cui aderiscono più di 50 associazioni nazionali e locali, sindacati e partiti politici, due importanti catene italiane di supermercati, COOP e Conad, hanno dichiarato la sospensione della vendita dei prodotti provenienti dalle colonie israeliane nei territori palestinesi occupati. Questi prodotti sono prevalentemente commercializzati dalla società israeliana Agrexco che ha riconosciuto durante un procedimento penale in Inghilterra nel novembre 2006, che il 70% di tutti i prodotti agricoli provenienti dalle colonie sono da essa distribuiti in Europa con il marchio Carmel. La decisione di COOP e Conad è stata presa nel rispetto della legalità internazionale e del diritto dei consumatori a non comprare merci prodotte illegalmente. Infatti:

- Le colonie israeliane sono state ripetutamente definite illegali nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n°446, 452, 465, 471 e 476;
- Lo sfruttamento delle risorse naturali di un popolo sotto occupazione¹, come praticato da Agrexco e da altre compagnie israeliane che traggono profitto da questa situazione, è un crimine di guerra riconosciuto dalla IV convenzione di Ginevra, parte III, art. 49: 12-8-1949;
- La Corte di Giustizia Europea in data 25.02.2010 ha incontestabilmente dichiarato che tali prodotti non possono beneficiare dell'accordo sugli scambi e la cooperazione tra Europa ed Israele firmato nel 1995, che consente ad Israele di esportare i propri prodotti in Europa ad un regime fiscale agevolato;
- L'articolo 2 dell'accordo CEE-Israele prevede che le agevolazioni doganali decadano laddove sia riscontrata una palese violazione dei Diritti Umani, come quella posta in essere dal Governo Israeliano nei confronti della popolazione Palestinese attraverso la confisca illegittima delle loro terre per la costruzione degli insediamenti israeliani e la costruzione del Muro di segregazione, condannata dalla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia nel 2004.

La scelta di COOP e Conad ha scatenato in

Italia una vasta campagna mediatica e politica che ha usato accuse ignobili di razzismo ed anti-semitismo volta a discreditarne le incontestabili ragioni che stavano alla base delle misure adottate da tali aziende.

È triste ed offensivo che si taccia di razzismo ed antisemitismo una iniziativa promossa nel quadro della Campagna per il Boicottaggio, le Sanzioni e il Disinvestimento verso Israele lanciata dalla società civile palestinese come legittima strategia di resistenza pacifica ad un'occupazione illegittima, alla quale aderiscono associazioni di tutto il mondo che lavorano per i diritti umani e la legalità internazionale.

A queste accuse hanno risposto anche organizzazioni della società civile israeliana come Gush Shalom e ICAHD (Comitato israeliano contro le demolizioni delle case) che appoggiano, assieme a decine di migliaia di cittadini israeliani, il boicottaggio dei prodotti delle colonie come risposta alle politiche dello Stato Israeliano.

ICAHD in un suo comunicato ha affermato: "Respingiamo totalmente l'accusa che la Campagna BDS sia 'anti israeliana'. Il BDS non è una campagna punitiva: non cerca di demonizzare il suo target. La campagna chiede unicamente che ci si adegui in modo trasparente agli standard adottati dalla comunità internazionale."

Purtroppo non è stato dato alcuno spazio a queste posizioni e nessuna opportunità è stata data dai media ai rappresentanti di STOP AGREXCO per spiegare all'opinione pubblica italiana le ragioni incontestabili che l'hanno portata ad operare verso tale risultato.

Ci auguriamo che COOP e Conad non cedano alle pressioni mediatiche e politiche, e che mantengano le scelte di legalità e trasparenza che hanno assunto per rispondere alle istanze di consumatori, soci e consapevoli guidati dal desiderio di prevenire attraverso i propri consumi la violenza e l'ingiustizia nel mondo, al di là delle pressioni di potenti lobby volte a discreditarne l'operato.

D'altra parte è nostra intenzione richiedere a COOP e Conad informazioni dettagliate su come intendono concretamente procedere su un percorso di legalità e trasparenza nella tracciabilità dei prodotti alla luce della

Per contatti:
Stop Agrexco Italia
stopagrexcoitalia@gmail.com
Cell: 333 11 03 510
Maggiori informazioni sul
sito web, incluse le lettere di
Gush Shalom e ICAHD:
www.stopagrexcoitalia.org

difficoltà di verificare la provenienza reale delle merci, anche a causa di politiche poco trasparenti delle aziende coinvolte (false etichettature, triangolazioni, ecc.) e quali le misure intendono adottare per arrivare ad una distinzione inequivocabile tra i prodotti "Made in Israel" e quelli prodotti nei territori occupati.

Sarà nostro compito controllare l'effettiva applicazione degli impegni presi e segnalare

eventuali mancanze.

Ribadiamo infine inequivocabilmente il nostro impegno per il boicottaggio di tutti i prodotti Agrexco, trattandosi di un'impresa che trae profitto dall'occupazione illegale di terre sottratte con la forza ai proprietari legittimi, come documentato dalle fotografie accessibili presso questo sito web:

www.corporateoccupation.wordpress.com

LENTE DI INGRANDIMENTO

Stéphane Hessel : "Israele beneficia di un'impunità scandalosa"

di Claire Gallien

Co-autore della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, questo grande testimone del XX° secolo, ardente militante della pace e della nonviolenza, ha posto tutto il peso della sua autorità morale al servizio di una causa: il diritto dei Palestinesi ad uno Stato vivibile.

Ambasciatore di Francia, Stéphane Hessel, 93 anni, ha difeso per tutta la sua vita l'applicazione del diritto internazionale. Nato a Berlino alla fine della Prima Guerra mondiale da padre ebreo e madre protestante, lascia la Germania nel 1924 e risponde all'appello del Generale De Gaulle nel 1941.

Arrestato e in seguito deportato, si salva dai campi di concentramento e alla fine della guerra entra nell'Onu a capo del gabinetto di Henri Laugier, segretario aggiunto dell'organizzazione. Partecipa nel 1948 alla redazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Da allora lotta su tutti i fronti per il rispetto del diritto internazionale, concentrando la sua attività nel conflitto israelo-palestinese.

Claire Gallien: *Quali sono le sue ultime iniziative per risolvere il conflitto israeliano-palestinese?*

Stéphane Hessel: Abbiamo creato un tribunale Russel per la Palestina, in onore a Bertrand Russel, grande umanista britannico che negli anni '70 aveva dato il suo nome ad un tribunale d'opinione pubblica sul Vietnam.

Trenta anni dopo pensiamo che lo stesso tribunale potrebbe indicare nelle sessioni di esperti quali sono le violazioni insopportabili commesse non solo da Israele, ma anche dall'Unione Europea (UE), gli Stati Uniti e le

multinazionali. Questo tribunale ha tenuto la sua prima sessione a Barcellona nel mese di Marzo. La seconda sessione è prevista a Londra nel corso del 2010 e avrà per tema le forniture d'armi. Ricordiamo che è vietata la vendita di armi ad un paese in guerra. Ma nel caso di Israele, la lista delle violazioni internazionali è impressionante!

Ha visitato la Palestina recentemente?

Nel corso degli ultimi tre anni, in seguito all'invito di miei amici israeliani, che fanno parte di una minoranza coraggiosa, ci siamo stati, la mia compagna e io, per tre volte. Abbiamo constatato che la situazione in Cisgiordania è complicatissima poiché occupata e colonizzata. Le strade non sono accessibili ai palestinesi. Questi sono trattati con un disprezzo terribile da Israele. Riguardo la Striscia di Gaza, questa è stata rinchiusa in ciò che possiamo chiamare "una prigione a cielo aperto". L'operazione "Piombo fuso", da dicembre 2008 a gennaio 2009, è stata una successione di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il modo in cui l'armata israeliana si è comportata è assolutamente scandaloso. Noi eravamo a Gaza contemporaneamente al team diretto dal giudice Goldstone, e posso testimoniare che quello che rileva il rapporto Goldstone è esatto. Israele ha deciso di superare le raccomandazioni di questo rapporto.

Goldstone ha accusato Israele di crimini di guerra e gli ha domandato di presentare una sua difesa. Nello stesso tempo, il rapporto è stato inoltrato al Consiglio dei diritti dell'uomo a Ginevra, che lo aveva inizialmente ordinato. Questo consiglio, lo ha provato con una maggioranza molto netta e lo

ha inviato per esaminarlo all'Assemblea Generale di New York. Ma in seno a questo stesso consiglio gli Stati Europei si sono astenuti, e gli Stati Uniti si sono opposti a questo esame. Il rapporto diventerà vincolante solo se approvato dal Consiglio di Sicurezza. Gli Stati Uniti opporranno con forza il loro veto ad ogni sanzione contro Israele.

Il rapporto è ugualmente severo con Hamas...

Riconosce di restare aperti allo sguardo di Hamas e di dialogare con questo partito. Hamas è una forza politica che fa parte integrante dei Territori palestinesi. Non si potrà decidere del futuro della Palestina senza Hamas. Posso capire le reticenze di Israele a trattare con Hamas dal momento che ha chiaramente dichiarato di non rispettare la sicurezza di Israele. Ma è più importante avviare contatti con Hamas quale che siano le riserve riguardo le sue ultime intenzioni.

Come è possibile che Israele continui ad agire in totale impunità?

Il governo di Israele beneficia in effetti di un'impunità scandalosa, da anni ridicolizza il diritto internazionale e rigetta le risoluzioni dell'ONU, non rispetta la Convenzione di Ginevra. In proposito ci sono tre ragioni. Dapprima Israele ha ottenuto la pace con l'Egitto e la Giordania. Conseguentemente l'appoggio dei paesi arabi ai Palestinesi è stato meno efficace. In seguito questi ultimi si sono gravemente indeboliti a causa delle loro divisioni interne. Infine l'UE e gli USA considerano Israele come loro alleato nella regione e lo difendono, anche quando fa delle cose riprovevoli.

Il vostro impegno è ricambiato in Israele?

Conosco degli israeliani, come Michel Warschawski, Gideon Levy, giornalista di Haaretz e altri ancora come Jeff Halper, direttore di un'organizzazione per la ricostruzione delle case palestinesi demolite, che fanno parte di una minoranza coraggiosa che lotta contro l'attuale governo israeliano.

Che ruolo ha la politica francese?

Dall'elezione di Nicolas Sarkozy e la nomina di Bernard Kouchner agli Affari Esteri, la Francia si è allineata sulla posizione dell'UE, che essa stessa è allineata su quella degli USA. È in declino l'amicizia franco-palestinese.

Cosa pensa dell'idea, rilanciata da Kouchner, di una proclamazione unilaterale dello Stato palestinese prima delle negoziazioni sulle frontiere?

zioni sulle frontiere?

Diciamo che questo è un punto molto delicato. In linea di principio sono d'accordo con Kouchner: bisogna incoraggiare i palestinesi a proclamare il loro Stato. Tuttavia, chi lo farà velocemente? In verità non posso rispondere, poiché bisognerebbe sapere esattamente se Mahmoud Abbas ha già un progetto sufficientemente solido da proporre.

Quali sono gli elementi che, secondo lei, potrebbero augurare un'evoluzione favorevole della situazione?

Barack Obama inizialmente si è pronunciato chiaramente per una creazione di stati con Gerusalemme capitale. Peraltro, i palestinesi possono riconciliarsi e prendere così più forza. Potrebbe esserci un'evoluzione molto favorevole se domani assistiamo alla liberazione di prigionieri in Israele, tra i quali figura eventualmente Marwane Barghouti. Così il Parlamento Europeo potrebbe assumere una posizione più solida. Infine il governo di Tel Aviv non è molto solido. Ha contro il partito Kadima, che non attende che l'occasione di rovesciarlo, e con lui l'insopportabile ministro degli Affari esteri, Avigdor Lieberman, che non è troppo popolare.

Come ha vissuto la creazione di Israele?

Dalla fine della guerra, mi sono ritrovato a New York come funzionario dell'ONU. Ho assistito simultaneamente a due avvenimenti importanti: la redazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e la creazione dello Stato di Israele. Per qualcuno come me, nato da padre ebreo e che usciva dai campi di concentramento questa creazione era meravigliosa. Ma non ero cosciente del fatto che questo Stato non potesse esistere che cacciando un numero considerevole di palestinesi dalle loro terre.

Quando ha capito quello che è successo?

Per vent'anni, ho continuato a considerare favorevolmente lo sviluppo di Israele: ero affascinato dai kibbutz e dai moshav. Tutto è cambiato nel 1967 con la guerra di Sei giorni. Questa guerra, vinta da Israele praticamente in una mattinata, ha dato ai governi dell'epoca quello che io chiamo un hubris, un sentimento di superiorità straordinaria, che li ha portati a non tener più conto del diritto internazionale. Dal 1967 mi sono impegnato nel campo di coloro che volevano un ritiro delle forze israeliane e la creazione di uno Stato Palestinese. (Traduzione di F.P. dal sito della rivista Jeune Afrique)

HANNO DETTO

Bil'in, quando la resistenza popolare diventa progetto e modello di nonviolenza

Bil'in, 25 aprile 2010

Anche quest'anno la Conferenza Internazionale sulla Resistenza Popolare del piccolo villaggio vicino a Ramallah è stato un modello per tanti altri luoghi in cui si sperimenta una resistenza popolare che sta alimentando la speranza a partire dal basso. Ecco le proposte finali:

1. INCORAGGIARE LA RESPONSABILITÀ GIUDIZIARIA

1) Sostenere il Tribunale Russell per la Palestina e le sue conclusioni stabilite nel marzo 2010 durante la prima sessione a Barcellona per chiedere a Israele e agli altri Stati di applicare le leggi, i trattati e gli accordi internazionali. Noi chiediamo la creazione di comitati nazionali del Tribunale Russell nei rispettivi paesi.

2) Promuovere le azioni giudiziarie contro le imprese che traggono profitto dall'occupazione, condividendo le informazioni tra i differenti paesi circa le imprese implicate; condividendo le esperienze sugli affari per esporli durante la seconda sessione del Tribunale Russell per la Palestina; estendendo la responsabilità alle imprese che collaborano con il regime d'Apartheid

2. INCORAGGIARE BOICOTTAGGIO, DISINVESTIMENTI E SANZIONI CONTRO ISRAELE

1) In termini di disinvestimenti, le priorità devono essere: soppressione degli accordi preferenziali dell'Unione Europea con Israele; evitare l'entrata di Israele nell'OCDE

2) In termini di boicottaggio, le priorità devono essere: campagne internazionali e locali contro le imprese internazionali i cui investimenti in Israele sono importanti, le banche, il Fondo internazionale ebraico, i prodotti israeliani provenienti dalle colonie; stop di tutti gli accordi e gli scambi tra le università europee e internazionali con le università italiane; promozione del boicottaggio delle pubblicità del turismo in Israele; boicottaggio a livello culturale

3) Dobbiamo incoraggiare gli scambi di esperienze, di contatti, di informazioni, di ricerche sui prodotti, di forum internet e dobbiamo incoraggiare la promozione e lo sviluppo della Settimana contro l'Apartheid israeliana (Israeli Apartheid Week).

3. STABILIRE E SOSTENERE LA RETE INTERNAZIONALE PER LA RESISTENZA POPOLARE PALESTINESE NONVIOLENTA

La Rete, fondata nel settembre 2009, è stata rinforzata durante la quinta conferenza di Bil'in, con l'aumento del numero dei membri partecipanti e con la creazione di una strategia coerente. Le azioni seguenti sono state definite le più importanti da sviluppare subito dopo la chiusura della conferenza.

1) Chiediamo a tutti i gruppi e agli organismi di solidarietà di unire gli sforzi nella Rete internazionale per la resistenza popolare palestinese nonviolenta. Chiediamo di firmare l'appello sul sito web:

www.internationalpopularstruggle.org

2) Coordinare l'invio di militanti in Palestina tra gli organismi appartenenti alle Rete e comunicare tutti i dati sulle equips.

3) Creare una giornata mondiale di azione e di sostegno alla lotta popolare con delle iniziative in tutti i paesi. La prima giornata d'azione è prevista per il 10 giugno 2010.

4) Incoraggiare il sostegno internazionale alla lotta con un finanziamento mensile (anche minimo) a persone o organismi.

Per concludere la conferenza, il Comitato popolare di Bil'in ha invitato tutti i partecipanti alla manifestazione settimanale. Un manifestante palestinese di Jaffa è stato gravemente ferito alla testa da un proiettile di gomma e acciaio sparato dai soldati israeliani. Cinque manifestanti sono stati arrestati e poi liberati dietro cauzione.

(traduzioni di Francesca)

APPELLI

La Tenda delle Nazioni è in pericolo!

L'amico Daoud lancia un appello a BoccheScucite

Carissimi amici che anche dall'Italia tante volte ci venite a trovare nella Tenda delle Nazioni, l'ultima collina rimasta libera dalle colonie che hanno occupato la nostra terra attorno a Betlemme.

Oggi alle 14 due ufficiali dell'esercito israeliano sono entrati nella comunità portandoci nove ordini di demolizione per nove nostre costruzioni. Le tende, i ricoveri delle pecore, una cisterna e due grotte appena restaurate: tutto è scritto che verrà demolito. Mentre un militare ci consegnava lo scritto, un secondo fotografava ogni cosa e altri soldati ci tenevano sotto tiro con loro armi. L'ordine di demolizione era scritto solo in ebraico ed io mi sono rifiutato di firmarlo. Ma purtroppo prevediamo che ci resteranno solo tre giorni per reagire attraverso la Corte di giustizia israeliana. Il nostro avvocato tenterà di inviare una richiesta di rinvio dell'ordine di demolizione ma vi chiediamo di restare allerta e di diffondere questo appello a tutti.

Vi ringrazio per la solidarietà e vi chiedo di restare pronti ad azioni di protesta.

Stanno cercando di distruggere il nostro spirito ma noi siamo determinati a resistere. Vogliamo opporre al male il bene e siamo certi che la giustizia prevarrà!

Benedizione e pace,

Daoud



INVIAMO UNA E-MAIL DI
SOLIDARIETÀ A DAUD
NASSAR:
dnassar@tentofnations.org

Ancora in carcere per aver detto la verità: liberate Vanunu!

di Tony Benn

17 maggio 2010. L'11 maggio il fisico nucleare Mordechai Vanunu è stato condannato per altri tre mesi di prigione. Il fisico israeliano ha scontato una terribile pena detentiva di 18 anni, 11 dei quali trascorsi in isolamento. Queste restrizioni crudeli e arbitrarie hanno tolto a Vanunu qualsiasi libertà di movimento, di espressione e di associazione, in violazione totale del diritto internazionale e dei suoi diritti umani. Le continue angherie causate dal suo raccontare al mondo la verità del possesso di Israele di armi nucleari, arriva proprio all'inizio del 2010 i negoziati, in seno alle Nazioni Unite a New York, a rafforzare non solo il divieto internazionale delle armi nucleari, ma anche il Trattato di non proliferazione 1968. Questo trattamento cinico di Vanunu è una chiara indicazione, ancora una volta, che Israele non gli importa né della legislazione sui diritti dell'uomo, né della limitazione del possesso, sviluppo e diffusione delle armi nucleari.

Attirato con l'inganno in Italia dopo essersi rifugiato in Gran Bretagna, nel 1986 Mordechai Vanunu è stato rapito a Roma dai

servizi segreti israeliani, sequestrato e portato con la forza in Israele, dove è stato processato ed arrestato per le sue dichiarazioni di accusa nei confronti dei progetti nucleari di Israele – che non ha mai voluto sottoscrivere il Trattato di non proliferazione -, e da allora è considerato un “traditore” ed un “nemico” dello Stato.

APPELLO

Noi, cittadini italiani e membri della società civile, chiediamo che venga finalmente fatta chiarezza sulle modalità che hanno permesso il rapimento di un cittadino straniero sul territorio nazionale italiano, e ne chiediamo l'immediata liberazione. Mordechai Vanunu ha già scontato sin troppi anni di isolamento e reclusione per non aver commesso alcun reato, se non quello di dire la verità sui progetti nucleari dello Stato di Israele.

Ci appelliamo quindi alle autorità competenti perché Mordechai Vanunu possa immediatamente tornare in libertà, e non gli siano inflitte ulteriori ed ingiuste vessazioni.

Indirizzi a cui inviare le email di protesta:

Ambasciata di Israele in Italia:
Consolato:
cons5@roma.mfa.gov.il
Ufficio Culturale:
cultura@roma.mfa.gov.il
Ufficio Stampa - Portavoce:
press-coor@roma.mfa.gov.il
Ufficio Affari Economici:
econo-sec@roma.mfa.gov.il
Ministro Consigliere:
minister-sec@roma.mfa.gov.il
Ufficio Affari Politici e
Relazioni Esterne:
info-coor@roma.mfa.gov.il
Segreteria dell'Ambasciatore:
amb-sec@roma.mfa.gov.il
Ministero affari esteri:
www.esteri.it/MAE/IT/
Ministero/Servizi/
Sportello_Info/
DomandeFrequenti/
FAQRichiestaInfo.htm

Sdegno per il "no" di Israele a Chomsky

Non si placano le reazioni internazionali allo scandalo provocato dal divieto che ha impedito al prof. Chomsky di entrare in Palestina. Nato nel 1928, Chomsky è un linguista e teorico della comunicazione. Professore emerito di linguistica al Massachusetts Institute of Technology è riconosciuto per aver dato il più rilevante contributo alla linguistica teorica del XX secolo. Attivista tra i più noti del movimento americano contro la guerra nel Vietnam, qualche anno fa ha affermato che «La globalizzazione non è un fenomeno naturale, ma un fenomeno politico concepito per raggiungere obiettivi ben precisi».

Gerusalemme 17 maggio 2010.

A Noam Chomsky non è stato permesso di superare la frontiera di Allenby, tra Cisgiordania e Giordania, perché l'intellettuale ebreo americano aveva in programma incontri soltanto con palestinesi e non anche in Israele. Lo hanno ammesso a mezza bocca le autorità israeliane che ieri hanno ordinato alle guardie di frontiera di stampare "ingresso vietato" sul passaporto di Chomsky (rimasto in attesa per oltre tre ore al valico) quando si è presentato al ponte di Allenby proveniente da Amman. Una portavoce del ministero dell'interno israeliano, Sabine Haddad, ieri si era limitata a dire che Chomsky non era stato fatto entrare «per vari motivi». E' però apparso chiaro che non avendo Chomsky in programma conferenze ed incontri in Israele, i vertici politico-militari dello Stato ebraico, hanno deciso di non lasciarlo passare. La portavoce

Sabine Haddad ha precisato che il Cogat, il Coordinamento israeliano per gli affari civili nei Territori occupati palestinesi, potrebbe dare il via libera a Chomsky ma solo per recarsi in Cisgiordania. In Israele comunque non avrà modo di entrare.

Immedesime le proteste di palestinesi e pacifisti israeliani verso una decisione che lo stesso Chomsky ha definito "stalinista" e che a molti è apparsa una ritorsione. Mustafa Barghuti, esponente politico palestinese di primo piano che avrebbe dovuto ricevere Chomsky, ha tenuto questo pomeriggio una conferenza stampa a Ramallah, assieme a Mamduh Aker (Commissione indipendente per i diritti civili), per denunciare con forza l'abuso commesso dalle autorità israeliane. Barghuti ha spiegato che avrebbe dovuto accompagnare Chomsky in un tour in Cisgiordania e descrivergli la realtà dell'occupazione militare israeliana, della colonizzazione ebraica e della "creazione di un sistema di Apartheid".

L'intellettuale americano, noto per le sue forti critiche alla politica israeliana, intendeva recarsi all'università di Bir Zeit dove avrebbe dovuto tenere un serie di lezioni agli studenti palestinesi. Dopo l'offensiva israeliana «Piombo fuso» contro Gaza (1.400 palestinesi uccisi) all'inizio del 2009, Chomsky dichiarò che «coloro che sostengono Israele, in realtà appoggiano la sua degenerazione morale».

Intervistato ieri sera ad Amman dalla rete televisiva israeliana "Canale 10", Chomsky ha ricordato di aver tenuto in passato conferenze anche nelle università ebraiche e che alla luce di ciò l'atteggiamento delle autorità israeliane è inaccettabile. (red. Nena News)



Mappe ufficiali del ministero: un popolo di invisibili

Il Ministero del Turismo d'Israele ha eliminato i palestinesi dalle carte geografiche

Se Israele sostiene una soluzione a due stati, potrebbe almeno cominciare ad ammettere che i Territori Palestinesi esistono. Il famoso giornalista Daoud Kuttab ho denunciato questo vergognoso apartheid ufficiale e chiesto che siano ridisegnate le mappe ufficiali a partire dalle frontiere internazionalmente riconosciute e dalle principali città palestinesi. Paradossalmente, proprio mentre i negoziati israelo-palestinesi starebbero riavviandosi, qualcuno dovrebbe iniziare ad affrontare la questione delle frontiere, prima di decidere come implementare la creazione di uno stato palestinese. Una volta che sia raggiunto un accordo sulle frontiere, ci sarà subito da giudicare e intervenire sulla inarrestabile colonizzazione.

No, i bambini di Gaza no!

di Tonio Dell'Olio

24 maggio 2010. Forse avete letto della devastazione del campo estivo per bambini che è avvenuta ieri su una spiaggia di Gaza City. Circa 30 uomini con il volto coperto hanno distrutto e incendiato un campo costruito dall'UNRWA, l'agenzia Onu per i profughi palestinesi, che accoglie bambini vittime di tensioni e violenze. Tutti gli indizi portano a pensare che gli autori siano fondamentalisti islamici che già nel passato avevano accusato gli operatori dell'agenzia ONU di diseducare i bambini palestinesi insegnando valori come il perdono e la coesistenza. D'altra parte anche Hamas ha le sue strutture per l'infanzia. Il fanatismo è sempre odioso, ma supera ogni limite quando si abbatte su quella zona franca dell'umanità che sono i bambini.

Lasciarli liberi di costruire un futuro diverso dal presente in cui sono condannati a vivere nella Striscia di Gaza è la sola scommessa che resta in una terra solcata dall'odio e ferita dalla violenza. Se anche l'educazione diventa palestra di vendetta compromettiamo anche il domani oltre ad aver perso l'oggi. Solidarietà a John Ging, responsabile dell'Unwra nella Striscia e minacciato di morte, e a Filippo Grandi, commissario Unrwa, che abbiamo conosciuto personalmente e di cui ammiriamo l'impegno. Da oggi abbiamo un motivo in più per dire che il loro lavoro va nella direzione giusta e non li lasciamo soli.

Ancora su Piombo fuso: Massicce le distruzioni di case ed edifici civili e religiosi

Un rapporto di 116 pagine. Un atto d'accusa documentato, con foto, testimonianze, immagini, video. Un nuovo capitolo della guerra di Gaza. A scriverlo è Human Rights Watch (Hrw). Il rapporto sottolinea che vi sono prove che le forze armate israeliane impegnate nell'operazione «Piombo Fuso» hanno distrutto beni di carattere civile - abitazioni, fabbriche, aziende agricole e serre - anche se non erano in corso combattimenti. Hrw chiede a Israele di «indagare sulle cause delle azioni illegali dei suoi soldati e assicurare alla giustizia coloro che hanno ordinato o commesso tali atti di distruzione... I militari usando la forza hanno portato via palestinesi e distrutto le loro abitazioni».

«Questi casi testimoniano come le forze israeliane hanno compiuto distruzioni massicce senza alcun evidente fine militare», afferma Hrw.

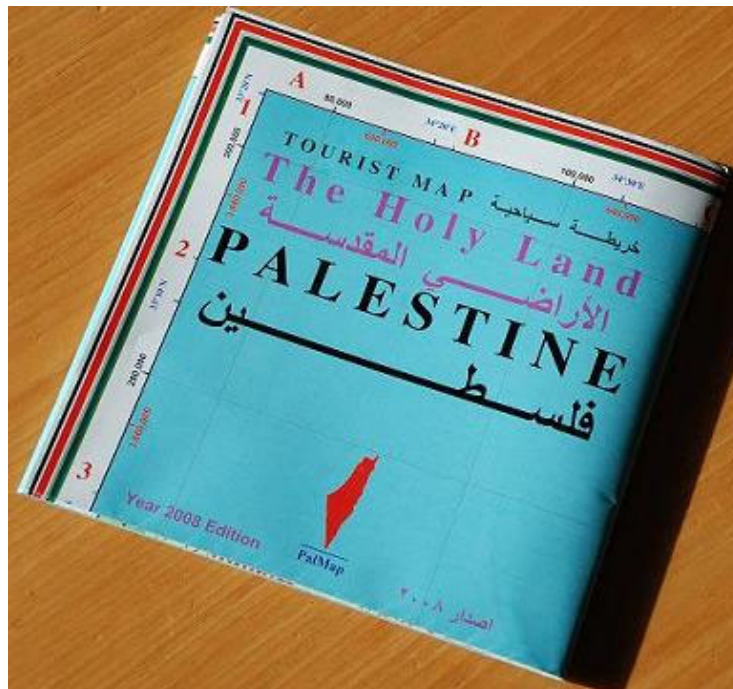
(L'Unità 17 maggio)

Ancora strade proibite ai palestinesi (con l'ok dell'Anp?)

Gli Stati Uniti, attraverso la loro agenzia di cooperazione governativa, in Cisgiordania stanno contribuendo a costruire parte di un network di strade proposto da Israele che è stato definito, dalle associazioni per i diritti umani, un Apartheid road plan. È questa la denuncia che di recente da più parti è piovuta sui “cooperanti americani” e che sta mettendo in imbarazzo anche l’Autorità nazionale palestinese (ANP) di Abu Mazen. Secondo uno studio le nuove vie di comunicazione in progetto creerebbero le condizioni per poter lasciare le grandi arterie viarie ad uso esclusivo dei coloni israeliani. L’Applied Research Center Institute di Gerusalemme (ARIJ), sostiene che USAID ha finanziato un quarto di un piano proposto da Israele nel 2004. Verrebbero così migliorate le grandi arterie di comunicazione fra le colonie e Israele, riducendo i tempi di percorrenza e rendendo gli insediamenti ebraici luoghi più attraenti dove vivere. «Se da un lato il trasferimento del traffico palestinese sulle

nuove strade favorisce mobilità ai coloni, dall’altro la nuova rete viaria rende il collegamento fra le diverse aree della Cisgiordania più complesso e aumenta notevolmente i tempi di percorrenza», spiega Suheil Khalileh, responsabile dell’Osservatorio sulle colonie dell’ARIJ. L’ANP, almeno formalmente, si oppone al piano sostenendo che favorirebbe il radicamento delle colonie in Cisgiordania e comportato ulteriori confische di terre palestinesi per la costruzione delle nuove strade. Secondo ARIJ, gli Stati Uniti hanno presentato all’ANP una proposta di aiuti per la realizzazione di infrastrutture che conteneva, al suo interno, anche parte delle strade proposte da Israele. I palestinesi, in questo modo non hanno avuto scelta e sono stati “costretti” ad accettare. L’ANP però nega tutto e respinge sdegnata l’accusa di favorire i disegni dell’occupazione israeliana pur di incassare i fondi e gli aiuti internazionali, ma le sue smentite non convincono.

(Nena News, 21 maggio 2010)



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Ci siamo svegliati e abbiamo seguito, attoniti, le scarse immagini provenienti dalla carneficina nelle navi. Abbiamo saltato da un comunicato all'altro tra quelli tempestivi inviati dalla società civile di tutto il

mondo. Abbiamo sussultato di fronte alle laconiche esternazioni di molti politici...

... e siamo corsi in piazza, nelle tante piazze italiane che si sono riempite di voci sdegnate e tristi che si domandavano: perché? Perché l'ennesimo crimine, l'ennesimo insulto al diritto internazionale? Abbiamo usato tutti i mezzi di comunicazione a nostra disposizione per avere notizie, per capire quello che la gente in Cisgiordania e a Gaza esprimeva in queste ore concitate. Tanti nostri amici che vivono laggiù volevano raccontarci e raggiungerci con un commento o un sospiro. Infine, quando il buio aveva raggiunto anche le coste di quella Striscia lambita dal sangue di civili innocenti, abbiamo potuto registrare le parole precise e chiarissime di una 'Bocchascucita' speciale.

Un bagno di sangue

Intervista esclusiva a Filippo Landi

31 maggio 2010

Come hai definito oggi questo massacro nei tuoi servizi alla TV?

C'è una responsabilità politica, oltre che dei militari che hanno compiuto quest'azione. Talvolta capita che sui militari, che comunque hanno le loro responsabilità, si scarichino problemi politici. Quello che è in discussione è il blocco economico e anche umano di Gaza. Si è cercato di far risolvere impropriamente ai militari la determinazione dei politici israeliani a mantenere questo blocco. Ho cercato di far comprendere come questi due elementi, la responsabilità politica e quella militare, vanno di pari passo.

Era prevedibile un attacco simile?

Purtroppo sì. I politici non volevano dare l'impressione all'opinione pubblica internazionale, e soprattutto a quella araba, che fosse possibile violare il blocco senza il consenso israeliano. Questa era la determinazione politica che ha portato a dare ordine ai militari di intervenire. Certo non era prevedibile né gli israeliani lo auspicavano un simile bagno di sangue. Ma quando si affida ai militari e alle armi la soluzione di certi problemi, quello che abbiamo visto può capitare, non può essere escluso.

Israele come poteva non prevedere una reazione internazionale?

Penso che Israele non lo prevedesse. Comunque aveva affidato all'intervento dei militari la possibilità di risolvere il problema. La radice di tutto questo è proprio nel cercare di risolvere con le armi problemi politici. E nel contempo si fa intervenire i militari in contesti che non sono loro assolutamente propri: le immagini di oggi ci mostravano giovani militari che sparavano all'impazzata contro civili che al massimo teneva in mano piccoli bastoni. C'era effettivamente una sproporzione enorme.

Hai notizie dalle navi? Sappiamo che sono stati fatti dei prigionieri. Ma qui le notizie non arrivano. Nemmeno i parenti degli

italiani presenti nelle navi erano aggiornati sulle condizioni dei loro congiunti.

Nel giro di poche ore credo che questi aspetti si chiariranno. Ma come durante operazione Piombo fuso, Israele ha cercato innanzitutto di tenere i giornalisti lontani dai luoghi da dove si potevano raccogliere informazioni. Tutti gli internazionali sono stati sbarcati al porto di Ashdod. Si è creata confusione, ad alcuni è stato imposto subito l'ordine di espulsione, alcuni lo hanno rifiutato, altri hanno rifiutato di fornire le loro generalità; una trentina, probabilmente di origine mediorientale, è stata arrestata e tradotta nelle prigioni israeliane.

La società israeliana come sta vivendo questi momenti?

Alcuni gruppi giovani e meno, anche al porto di Ashdod, hanno manifestato a gran voce a sostegno dei militari israeliani. Piccoli gruppi di pacifisti hanno protestato invece a Gerusalemme e nella stessa Ashdod, denunciando il massacro.

Come sta reagendo la gente di Gaza, che solo ieri era in festa, nell'attesa dei pacifisti? E nei Territori Occupati della West Bank?

La reazione è ovunque di rabbia e di protesta.

Cosa potrebbe davvero ora fare la comunità internazionale?

Forse non farà granché nei confronti di Israele. Si cercherà di mettere da parte i fatti di oggi. Ma molti all'interno dei governi occidentali e della diplomazia internazionale si renderanno conto che esiste un problema a Gaza e a Gerusalemme e che non può essere eluso. Inoltre un grosso problema ora è rappresentato dai rapporti tra Israele e la Turchia, che era uno dei pochi Paesi dell'area mediorientale ad avere finora rapporti diplomatici con Israele. Oggi questi rapporti si sono notevolmente incrinati. Questo è un contraccolpo politico rilevante e importante, tenendo conto che la Turchia è un membro della Nato e uno Stato potente nella regione.



<http://witnessgaza.com>